

IL PAESAGGIO AGRARIO RECANATESE AGLI INIZI DELL'ETA' MODERNA

di
Marco Moroni

Poche e frammentarie le notizie relative alle colture praticate nel territorio recanatese tra Medio Evo ed età moderna. Prima dei catasti cinquecenteschi, l'unico documento di un certo rilievo è l'inventario dei beni della Mensa vescovile redatto nel 1285¹; tali beni però si estendono per soli 550 ettari e sono posti per lo più verso la costa, quindi non possono essere considerati come campione significativo della realtà agricola di Recanati nell'età comunale.

Per il resto, a parte i numerosi riferimenti a tecniche e colture contenuti negli statuti comunali del 1405², la prima fotografia delle campagne recanatesi è offerta dal catasto rustico del 1530³. Come si è già scritto su questa stessa rivista l'area censita è di 27.155 *mojori* 2 *stari* e 5 *canne*, corrispondenti a 8.117,9 ettari⁴, cioè quasi il 70% del territorio comunale: mancano infatti i possedimenti degli ecclesiastici e le proprietà comunali⁵.

Nonostante queste lacune, il quadro complessivo che emerge è da ritenersi veramente rappresentativo non solo della distribuzione colturale, ma più in generale del paesaggio agrario recanatese agli inizi dell'età moderna⁶.

Le bonifiche, i dissodamenti, gli incolti. Vari indizi suggeriscono di accogliere con una certa cautela, almeno per quel che riguarda Recanati, l'immagine di un territorio del tutto inselvatichito dopo la peste del Trecento. Innanzitutto dal punto di vista demografico si è già detto che Recanati «sembra colpita dalla peste del 1348, ma non così duramente come altre città della Marca»⁷. I circa 1200 fuochi contati dallo Zdekauer nel registro dei fumanti del 1370⁸ non fanno pensare ad una città semipopolata, soprattutto se si considera che Recanati, da piccolo Comune sorto negli ultimi decenni del secolo

XII⁹, difficilmente può essere giunta dopo un secolo e mezzo ai 4.000 fuochi di cui parla l'antico registro della Camera Apostolica databile intorno al 1340¹⁰. Dal punto di vista economico, poi, appare significativo un dato concernente il commercio della produzione agricola locale: dopo aver avuto dall'Albornoz il 2 marzo 1360 la franchigia completa sia per i prodotti del territorio, che per le merci in transito¹¹, i Recanatesi chiedono ed ottengono il 21 luglio 1377 da Gregorio XII il permesso di estrarre ogni anno *de civitate et eius territorio et districtu mille salmatas grani*¹². Naturalmente è possibile esportare grano anche indispensabile alla sussistenza delle popolazioni locali, tuttavia le franchigie ora ricordate dimostrano che nell'area recanatese gli scambi commerciali e le esportazioni di derrate alimentari continuano anche nei decenni immediatamente successivi alla peste di metà Trecento.

Quanto detto finora non esclude certo una larga presenza di zone incolte e impaludate, ma esse nell'Alto Medioevo sembrano estendersi soprattutto lungo la costa e nelle basse valli del Potenza e del Musone. Qui, dopo la guerra greco-gotica, scomparsa ormai la colonia romana di Potentia¹³ e perso ogni controllo delle acque, l'antico paesaggio agrario appare completamente sconvolto. In quest'area, posta al confine tra la Pentapoli e il ducato di Spoleto; a partire dell'XI secolo la colonizzazione monastica si irradia da due poli: la grancia che i monaci dell'Abbazia di Fiastra nel XII secolo costruirono sul colle di Montorso¹⁴ e l'abbazia detta *pedis Potentiae*, sorta intorno al Mille ed appartenente all'ordine ospedaliero dei Crociferi¹⁵. Nonostante l'intensa attività promossa dai monaci, il bosco, la palude e l'incolto sembrano prevalere; anzi i tratti terminali del Potenza e del Musone non risultano completamente bonificati neppure nella fase di ricolonizzazione agricola che caratterizza l'intervento dei Comuni nelle campagne circostanti. L'impaludamento del Musone fino a tutto il Duecento è certo: di *molie e paludes* sia *iuxta silvam Communis* che *iuxta castellum maris* si parla nell'inventario del 1285 già citato; nel 1291, poi, i Recanatesi progettarono di *aquam fluvii Mussionis eiusdem alveo impedito in pretactum Aspiae fluvium derivare*. Ma papa Nicolò IV si oppose¹⁶.

Più stabile il corso del Potenza, deviato secondo il Vogel nel 1369 *a veteri alveo versus portum Recanati ut canalis haberetur navibus recipiendus idoneus*¹⁷; in questo modo fu valorizzato il *Castrum maris* ma aumentarono le zone impaludate, come sembra emergere dal raffronto dell'inventario del 1285 con la verifica dei confini degli stessi possessi fatta nel 1476¹⁸. Un successivo tentativo di spostare definitivamente la foce del Potenza a nord del castello del porto riuscì nel

1473¹⁹, ma il corso del fiume rimase instabile per tutta la prima metà del Cinquecento, finché nel 1579 si decise di *remittere flumen Potentiae in alveum pristinum*²⁰. Intanto altri interventi erano stati effettuati nel tratto terminale del Musone: tra il 1403 ed il 1405 il fiume era stato deviato più a nord ed immesso nel letto dell'Aspio; da quel momento era iniziata la bonifica delle ampie zone ancora impaludate, subito seguita dalla messa a coltura degli «scossicci» del Musone²¹.

La riconquista della bassa valle del Potenza avviene nel corso del XV secolo, soprattutto dopo che nel 1437 si decise di concedere gratuitamente molte terre *in plano Potentiae* a coloro che si impegnavano a «scoterle», cioè a dissodarle²². Agli inizi del secolo seguente vi sono ancora terre selvate e due pantiere²³, ma delle zone impaludate non resta ormai che il toponimo «moglia vecchia». Le selve coprono soprattutto le colline di Montarice e Gardeto, in particolare nel fianco più scosceso, verso il «rio Bellaluce».

La completa bonifica della vallata del Musone risulterà, invece, più lunga e complessa. Fin dal 1401 è documentata la presenza di immigrati che stanno dissodando gli «scossicci» del Musone²⁴.

Nel 1404 ben 641 modiolì, pari a 191 ettari, vennero distribuiti a 244 cittadini, ripartiti per quartiere nel modo seguente:

| | | | |
|--------------------------------|--------------|---------|------------------|
| a 40 particolari del quartiere | Santa Maria | modiolì | 75 |
| 108 | San Flaviano | | 321 |
| 54 | San'Angelo | | 150 |
| 42 | San Vito | | 95 ²⁵ |

Gli statuti del 1405 ribadiscono che i Priori possono *novis civibus dare et consignare tres modiolos terrae de scossitiis Muscioni*²⁶ e per tutto il Quattrocento i dissodamenti continuano, ma nei primi decenni del Cinquecento vi sono ancora delle zone impaludate. Infatti nel 1532 Clemente VII, venuto a conoscenza che «nella pianura vicina alla chiesa (di Loreto), insino a cinque miglia discosto, molte paludi e boschi quasi fangosi mala sanità generano» con il breve *Accepimus aerem* ordinava che, «ispianato il colle di Monte Reale», fossero «resciugate le paludi e le selve a terra gittate»²⁷.

Nel catasto del 1530 le proprietà dei privati laici poste nella vallata del Musone risultano ormai quasi totalmente diboscate; terre selvate sono ancora presenti soltanto nelle contrade Bagnolo e Piano de Moscione. Nel complesso della terra accatastata le selve, concentrate naturalmente nella quinta senaia, coprono ancora 676 ettari, mentre il totale degli incolti raggiunge i 730 ettari, come risulta dalla tabella che segue:

| terreni | ha. | % |
|-------------|-------|-----|
| selvati | 676,1 | 8,3 |
| sodivi vari | 54,1 | 0,7 |
| totali | 730,2 | 9 |

Pascolo e allevamento. Il comune di Recanati fin dal XIII secolo esercitava sul proprio territorio lo *jus pascendi*, aveva cioè il diritto di imporre una tassa (l'affida) sulle terre da pascolo, sia quelle comunali che quelle private²⁸. Poiché il territorio sottoposto alla propria giurisdizione era molto vasto e, come si è visto, era ricoperto di foreste ed incolti per tutta un'ampia fascia che dalla costa raggiungeva le colline di Loreto a Montarice²⁹, il comune consentiva l'accesso anche ad animali «forastieri». La stagione dei pascoli andava dal 10 maggio al 10 ottobre; in questi cinque mesi gli animali potevano pascolare liberamente sugli incolti e sulle terre lasciate a maggese che, come è noto, per il tipo di rotazione allora attuata corrispondevano normalmente alla metà o talvolta ad un terzo della superficie agricola³⁰. Ai cittadini recanatesi era concesso però di «ghiffare», cioè di segnalare con delle canne incrociate i terreni sui quali non doveva transitare il bestiame, due modiolli di terra, pari a poco più di mezzo ettaro³¹.

La crisi del Trecento, a Recanati preceduta da contrasti di carattere politico culminati nell'incendio della città ad opera del Lautrec³², determina un aumento dei pascoli e più in generale un recupero dell'incolto. Secondo una nota tabella di Monaldo Leopardi l'allevamento aumenta anche nel corso del Quattrocento³³, infatti il numero delle pecore forestiere che pagano l'affida ha il seguente andamento:

| anno | pecore | pascolo ducati | al 100 |
|------|--------|----------------|--------|
| 1435 | | 8 | |
| 1450 | 4000 | 10 | |
| 1477 | 6000 | 14 | |
| 1483 | 7000 | 15 | |
| 1486 | 7300 | 20 | |
| 1487 | 7500 | 16 | |
| 1499 | 7000 | 12 | |
| 1500 | 5000 | fiorini 12 | |
| 1501 | 6000 | 15 | |
| 1502 | 6000 | 15 | |
| 1508 | 6500 | 17 | |
| 1509 | 6000 | 24 | |
| 1510 | 6000 | 25 | |
| 1529 | 6000 | 25 | |
| 1534 | 6000 | 30 | |
| 1548 | 5000 | 30 | |
| 1550 | 5000 | 30 | |
| 1551 | 4000 | 35 | |
| 1555 | 3500 | 40 | |
| 1560 | 3500 | 40 | |

Più allevamento normalmente significa anche aumento delle terre a pascolo³⁴. Ma a Recanati la classe dirigente locale che da vari indizi risulta aver investito, già nella prima metà del Trecento, cospicui capitali nell'acquisto di beni fondiari³⁵ e che vede ormai nella fiera la possibilità di commercializzare anche i prodotti della terra³⁶, promuove una politica di bonifica e cerca di favorire una ripresa dell'agricoltura. In questa direzione vanno indubbiamente gli interventi nei tratti terminali dei fiumi Potenza e Musone e la concessione a condizioni molto favorevoli delle terre non più impaludate, di cui si è già detto. Anche i capitoli del danno dato contenuti negli statuti comunali del 1405³⁷ dimostrano, poi, che si sta operando per frenare l'espandersi dell'allevamento. Da essi risulta che il bestiame può pascolare *in stipula et sodo et etiam in locis in quibus stant arbores fructiferae* purché non danneggi i frutti di quegli alberi³⁸. Nelle terre coltivate, invece, sono numerose le norme che limitano il pascolo; l'allevamento brado è vietato *in fenariis vel pratis* dalle calende di marzo alle calende di luglio, negli arativi alberati dalle calende di marzo alle calende di novembre, mentre negli arativi olivati anche dalle calende di ottobre alle calende di febbraio, infine non solo negli orti, ma anche nelle selve *specialium personarum, in quacumque parte anni*³⁹. Nelle rubriche successive si stabilisce che nei maggesi seminati non è lecito *ducere bestias minutas* dalle calende di settembre *in posterum* e che nella prima, seconda e terza senaita nessuno può far più di cinque porci⁴⁰. Chi infrange queste norme incorre nelle pene previste dagli statuti e nell'archivio comunale di Recanati sono conservati molti volumi contenenti i processi celebrati davanti all'ufficiale del danno dato⁴¹.

Nel corso del Quattrocento dallo scontro tra coltivatori e allevatori escono vincenti i primi. Progressivamente si moltiplicano le denunce per i danneggiamenti compiuti dai pastori, tanto che nel 1448 si decide: *damna intollerabilia, quae nostris in possessionibus earum fructibus ultra solitum, hominum crescente malitia, inferuntur refrenare cupientes, hoc edicto statuimus et ordinamus quod ultra generale officialem damnorum datorum, debeant eligi duo alii officiales pro quatuor mensibus, videlicet Julii, Augusti, Septembris et Octobris*⁴². Nella seconda metà del secolo prevalgono ormai nettamente i proprietari-coltivatori: su loro iniziativa vengono messe a coltura nuove terre, con i loro capitali viene costruito un gran numero di dimore rurali con l'obiettivo di rendere stabile l'insediamento del colono sul fondo⁴³. Nel catasto rustico del 1530 i prati si sono ormai ridotti a poco più di duecento ettari, ma restano ancora abbastanza vaste le terre «lavorative e prative»:

| terreni | ha. | % |
|----------------------------|---------------|-------------|
| prativi | 245,5 | 3,1 |
| arativi e prativi | 770,8 | 9,5 |
| arativi olivati e prativi | 1087,2 | 13,4 |
| arativi prativi e frattivi | 294,2 | 3,6 |
| totali | 2397,7 | 29,6 |

L'andamento dell'affida a Recanati può avere altre spiegazioni. Innanzitutto va precisato che Monaldo Leopardi ha ricostruito la sua tabella utilizzando i dati forniti dagli Annali, che però registrano soltanto il numero massimo delle pecore cui si può concedere l'affida. La formula usata è, in genere, la seguente: *mictantur in pascuis usque ad [...] milia pecudum ad plus*⁴⁴. Ecco invece il numero preciso degli ovini ammessi nel territorio recanatese secondo il *Libro dell'affida degli animali dal 1531 al 1577*⁴⁵:

| anno | affida maggiore | affidarella ⁴⁶ | pecore forestiere affidate secondo Monaldo Leopardi |
|------|-----------------|---------------------------|---|
| 1531 | 3215 | | |
| 1532 | 4063 | | |
| 1533 | 4195 | | 6000 |
| 1534 | | | |
| 1535 | 2125 | | |
| 1536 | 3283 | | |
| 1537 | | | |
| 1538 | | | |
| 1539 | | | |
| 1540 | | | |
| 1541 | 4000 | | |
| 1542 | 4000 | | |
| 1543 | 4930 | | |
| 1544 | 1195 | | |
| 1545 | 3710 | | |
| 1546 | 3500 | | |
| 1547 | 4707 | | |
| 1548 | 4519 | | |
| 1549 | 3718 | 2220 | 5000 |
| 1550 | 2766 | 2135 | 4000 |
| 1551 | | | |
| 1552 | | | |
| 1553 | | | |
| 1554 | | | 3500 |
| 1555 | 3500 | 2790 | |
| 1556 | | | |
| 1557 | 2613 | 842 | |
| 1558 | 2757 | 1504 | |
| 1559 | 3265 | 889 | 3500 |
| 1560 | 1715 | | |
| 1561 | 1794 | | |
| 1562 | 2438 | | |

| anno | affida maggiore | affidarella |
|------|-----------------|-------------|
| 1563 | 1934 | |
| 1564 | 2894 | 556 |
| 1565 | | |
| 1566 | | |
| 1567 | | |
| 1568 | 1200 | |
| 1569 | 2201 | |
| 1570 | 1492 | |
| 1571 | 1438 | |
| 1572 | | |
| 1573 | 1440 | 100 |
| 1574 | 825 | |
| 1575 | | |
| 1576 | 1548 | |
| 1577 | 1681 | |

Inoltre occorre rilevare che il numero complessivo di capi pascolanti nel territorio comunale, circa 12.000, almeno agli inizi del Cinquecento, non sembra eccessivamente alto. Ecco infatti i dati registrati dal Depositario negli anni 1527-1529⁴⁷:

| anno | pecore forestiere | fiorini | bolognini |
|------|-------------------|---------|-----------|
| 1527 | 5500 | 1376 | 32 |
| | pecore cittadine | 2300 | 174 |
| | animali cittadini | 3700 | 371 |
| | pecore forestiere | 6200 | 1556 |
| 1528 | pecore cittadine | 2600 | 200 |
| | animali cittadini | 3700 | 376 |
| | pecore forestiere | 6000 | |
| 1529 | pecore cittadine | 2600 | 200 |
| | animali cittadini | 2900 | 290 |

Infine si può notare che la variazione 5000-7000 pecore non è così rilevante in quanto il carico di pecore per ettaro può essere superiore a quello di una bestia per ettaro valido per i bovini⁴⁸.

Nel Quattrocento l'affida veniva concessa sulle vaste proprietà comunali che nei primi decenni del XVI secolo superavano i 1500 ettari⁴⁹ e sulle terre dei privati lasciate a riposo. Le oscillazioni nel numero degli ovini sembrano collegate più che all'espandersi o al restringersi delle terre a pascolo, al complesso fenomeno della transumanza umbro-marchigiana che «ebbe una sua vitalità» nel corso del Quattrocento, ma proprio negli ultimi anni di quel secolo e nei primi decenni del secolo seguente «si volse ormai decisamente verso l'Agro romano»⁵⁰.

A Recanati agli inizi del Cinquecento l'affida, ormai concessa soltanto sulle terre comunali, è chiaramente ancora legata alla transumanza⁵¹ ed infatti la stagione dei pascoli va dai primi di settembre al 20 maggio. Dopo tale data si permetteva soltanto una breve «rea-

«fida», detta anche «affidarella», *pro undecim diebus maii restantibus*⁵². Nei primi decenni del XVI secolo viene venduta la maggior parte delle selve della comunità⁵³ e diminuiscono drasticamente le terre incolte, perciò i pascoli concessi in affida si riducono quasi soltanto ai circa 700 ettari degli scossicci del Musone⁵⁴. Di fronte a prezzi del grano sempre crescenti, i proprietari locali comprendono che è senza dubbio più remunerativo mettere a coltura anche quelle terre. A partire dal 1559⁵⁵ si scoraggerà l'accesso del bestiame transumante, mentre gli scossicci nel 1572 verranno divisi in trentasei poderi e concessi in enfiteusi ad esponenti della nobiltà locale⁵⁵.

I cereali. Già buone produttrici di grano in età romana le campagne marchigiane dopo il Mille sono nuovamente note per la loro alta produzione agricola. L'esportazione di cereali dal porto di Recanati è documentata nei patti commerciali stipulati con varie città dell'area adriatica nel 1206⁵⁷, nel 1228⁵⁸, nel 1240⁵⁹, e nel 1302⁶⁰. L'intensa attività di colonizzazione e bonifica realizzata nel corso del Duecento è attestata anche dall'inventario dei beni della Mensa vescovile del 1285⁶¹. Tali beni ascendono a 1843 modiolli e tre stari, corrispondenti a 550 ettari; dei 1521 modiolli di cui nell'inventario si danno indicazioni colturali, 116 risultano coltivati *ad vineam*, 697 sono le *terrae aratoriae* o *laboratae*, mentre i restanti 718 modiolli sono indicati come *terrae silvatae*, ma comprendono anche dei *moliecti*. La notevole estensione delle selve trova spiegazione non solo nel basso grado di sfruttamento che normalmente caratterizza la proprietà ecclesiastica⁶², ma anche nella stessa ubicazione dei beni della Mensa vescovile: essi, infatti sono posti soprattutto nella fascia orientale del territorio recanatese, una zona che, per la perdita di controllo del regime idrografico del Potenza e del Musone, fino all'XI secolo risulta dominata dall'incolto⁶³.

Si è già detto che dal porto di Recanati si continua ad estrarre grano anche nella seconda metà del Trecento, specialmente dopo le franchigie ottenute nel 1368 e nel 1378, ma è nel corso del Quattrocento che si moltiplicano le esportazioni, rivolte soprattutto verso Venezia e più in generale verso l'area veneta. Nel Cinquecento la crescita demografica e lo sviluppo delle città determinano una maggiore richiesta di derrate alimentari e quindi un forte rialzo dei prezzi di tutti i cereali, ma in particolare del grano che ormai si è imposto a orzo, miglio e spelta⁶⁴. In questa prima fase di «mercantilizzazione»⁶⁵ il prezzo del grano passò dai 180 baiocchi per ogni soma del 1534, ai 240 del 1540, ai 320 del 1551, per balzare a 750 baiocchi nella carestia del 1590-91. Le cifre indicate naturalmente si riferiscono ad anni di crisi agricole, ma anche nelle medie decennali di recente elabo-

rate dal Garbuglia l'andamento al rialzo è molto chiaro: dai 146 baiocchi degli anni Trenta, si passa ai 253 degli anni Cinquanta e Sessanta e, senza voler considerare i 489 degli anni Novanta, agli inizi del Seicento si toccano i 403 baiocchi. La stessa tendenza è evidente anche per i cereali minori commerciati a Recanati, come il marzuolo, la calvigia, l'orzo e la spelta⁶⁶.

Già dai prezzi registrati nei volumi degli Annali conservati nell'Archivio comunale emerge quindi con chiarezza che a Recanati nel Cinquecento sono ancora coltivati numerosi cereali minori, ma fra i semi panificabili ormai da tempo prevale il grano. Nel catasto rustico del 1530 i seminativi non sembrano però così diffusi come altrove. Mentre a Macerata nel 1550 gli arativi nudi toccano il 52%⁶⁷ e nello Jesino già alla fine del Quattrocento superano la metà dell'area censita⁶⁸, a Recanati non raggiungono neppure il 25% della superficie complessiva. Risultano invece molto vasti i seminativi associati agli olivi e le terre «lavorative e prative»; complessivamente gli uni e le altre superano il 35% del totale, mentre tutti gli arativi misti quasi il 52% dell'intero territorio comunale.

La distribuzione degli arativi risulta dalla tabella che segue:

| terreni | ha. | % |
|---------------------------|--------|------|
| arativi | 2000,6 | 24,6 |
| arativi olivati | 1030,4 | 12,7 |
| arativi arborati | 177,6 | 2,2 |
| arativi olivati e prativi | 1087,2 | 13,4 |
| arativi prativi | 770,8 | 9,5 |
| altri arativi misti | 1131,9 | 13,9 |
| totali | 6198,5 | 76,3 |

La forte presenza di terre «lavorative e prative» e «lavorative prative e olivate» sta a dimostrare che sono ancora vaste le superfici utilizzate ad anni alterni per il pascolo e per la semina sia nella semplice rotazione arativo-maggesi, che nella forma associata alla quercia e all'olivo. Ma della olivicoltura è necessario parlare più diffusamente.

L'olivo. Gli Statuti comunali del 1405 indicano chiaramente l'olivo come una delle principali ricchezze del territorio recanatese: *inter cetera, quibus fuit nostra civitas opulenta, et utilitas percipitur, tam publica quam privata, est oleum*⁶⁹. Sia gli accordi commerciali tra Venezia e Recanati del 1228, sia quelli tra Ancona e Recanati del 1302 dimostrano che grano ed olio erano i prodotti più esportati «per cui sembra che nel Dugento questa fosse la coltivazione principale del territorio recanatese»⁷⁰. Anche dal Libro della dogana del 1396 risulta evidente che l'olio è uno dei prodotti più estratti dal porto di Recanati.

mati. Tale commercio, afferma lo Zdekauer, si indirizzava soprattutto verso Venezia, ma una parte era diretta anche verso Firenze dove «i lanaiuoli lo adoperavano per la lavatura della lana»⁷¹. Quando negli anni Quaranta del XV secolo, durante la dominazione dello Sforza⁷², viene devastato il territorio recanatese, subito vengono messi a dimora nuovi olivi e pene severissime sono previste per chi li danneggia. In una riformanza dell'11 agosto 1448 si afferma espressamente: *ut olivae, quae guerrarum tempore per inimicos Sanctae Ecclesiae incisae fuerunt et combustae [...], restaurari valeant et earum novellae seu quae plantatae de novo erunt, cresci valeant et augumentari statuimus et ordinamus quod si quis in dictis olivis damnum dederit cum quolibet genere animalium exceptis pecudinis et porcinis solvat medium ducatum pro quolibet animali*⁷³.

Non è possibile fornire cifre esatte sull'entità della produzione e del commercio dell'olio; Monaldo Leopardi riporta i dati relativi al 1423, anno in cui si ebbe una «raccolta copiosa»: «l'oliva registrata era stata nella quantità di 27.000 some. Ma nell'assegnare e registrare i raccolti per sottoporli al dazio è naturale che intervenissero molte frodi e inoltre la porzione di oliva che si dava in mercede ai raccoglitori non cadeva sotto il registro. Quindi può credersi che la raccolta fosse stata di circa 35.000 some»⁷⁴. Una cifra senza dubbio considerevole anche per il territorio recanatese, certo vasto ma — come si è detto — incolto in buona parte della fascia costiera.

Questa grande diffusione dell'olivo non trova riscontro in altre zone delle Marche; dall'analisi sia dei documenti relativi alle fattorie malatestiane del contado di Fano⁷⁵, sia degli atti notarili riguardanti le campagne anconitane⁷⁶, nel primo Quattrocento le colture dominanti risultano i cereali e la vite. Altrettanto avviene nell'area umbra dove, secondo il Desplanques, nei documenti dall'XI al XIII secolo si parla di «clausure» con oliveti in quanto «in una campagna allora aperta al libero pascolo del bestiame l'olivo non poteva vegetare se non protetto da un riparo», ma fino al secolo XV «la pianta non risulta molto diffusa»⁷⁷.

L'importanza assunta dalla coltura dell'olivo nelle campagne recanatesi sembra quindi determinata soprattutto da fattori commerciali: prima la presenza del porto e poi, a partire dagli ultimi decenni del Trecento, lo sviluppo della fiera spingeranno i proprietari locali ad incrementare la produzione dell'olio⁷⁸. Il commercio con Venezia aumenta progressivamente nel corso del Quattrocento e, secondo Monaldo Leopardi, cade sotto il controllo di «incettatori» e «monopolisti»; per questo nel 1489 viene dato a due cittadini il compito di sovrintendere alla vendita dell'olio nel mercato veneziano: essi sarebbero stati «mez-

zani di tutti i contratti»⁷⁹. Nel 1517 tale commercio fruttò 1200 ducati⁸⁰ e poiché l'olio si vendeva a 21 ducati il migliaro le esportazioni verso Venezia raggiunsero quell'anno i 57 migliari, cioè quasi quattrocento quintali⁸¹.

Nel catasto rustico del 1530 le zone olivate risultano molto vaste: naturalmente sono quasi inesistenti gli «oliveti», mentre raggiungono i 1030 ettari le «terre lavorative e olivate» e superano i 1080 ettari quelle «lavorative partive e olivate»: le prime sono concentrate soprattutto nella terza senaita, le altre nella quarta. Ecco i dati globali:

| terreni | ha. | % |
|---------------------------|--------|------|
| olivati | 10,7 | 0,1 |
| arativi e olivati | 1030,4 | 12,7 |
| arativi partivi e olivati | 1087,2 | 13,4 |
| totali | 2128,3 | 26,2 |

In circa 50 particelle catastali viene indicato con precisione il numero degli olivi: sono in media cinque o sei per modio e perciò 15-20 all'ettaro. Una densità non altissima quindi, ma i dati complessivi appena riportati evidenziano la grande diffusione dell'olivicultura nelle campagne recanatesi del primo Cinquecento; tanto che gli arativi olivati superano gli stessi arativi nudi: mentre i primi toccano i 2100 ettari, i secondi non raggiungono i 2000 ettari.

Soltanto nel Seicento inoltrato, con il declino degli scambi commerciali, l'estendersi della cerealicoltura e la prima comparsa del mais, la presenza dell'olivo incomincerà a regredire. Nel catasto Piano del 1782 gli arativi olivati, però coprono ancora 1600 ettari cioè il 14% della superficie complessiva, mentre l'arativo nudo supera i 6000 ettari, toccando il 53% dell'intero territorio comunale che, dopo il distacco di Loreto del 1586, è sceso a 11693 ettari⁸².

La vite. Come è noto nella fase di espansione agricola, che anche nelle Marche si verifica a partire dall'XI secolo, sono soprattutto i Comuni a diffondere la viticoltura⁸³. Spesso il dissodamento di molte terre concesse *ad pastinandum* ha come obiettivo l'impianto di una nuova vigna⁸⁴. Si tratta di vigneti «specializzati»⁸⁵: la vite cioè non è associata ad una coltura promiscua e non è maritata ad un sostegno vivo, come l'olmo o il pioppo; è invece coltivata bassa e sostenuta da pali⁸⁶, anzi nella nostra zona spesso soltanto da canne⁸⁷: di qui la grande diffusione anche dei canneti. Tali dovevano essere le «terre ad vineam» possedute dalla Mensa vescovile nel 1285.

Nel Trecento fra i prodotti estratti dal territorio recanatese naturalmente figura anche il vino: secondo Monaldo Leopardi fin dai primi anni del secolo se ne faceva commercio con Venezia⁸⁸. Nel corso

del Quattrocento, pur senza raggiungere l'estensione che gli atti notarili sembrano suggerire per il contado anconitano⁸⁹, la viticoltura si diffonde ulteriormente, anche perché la fiera recanatese offre buone possibilità di commercializzare anche un prodotto come il vino. Il valore delle vigne risulta molto alto⁹⁰ ed anche il prezzo del vino è in forte ascesa per tutto il Cinquecento: nel 1470 viene venduto a 4 fiorini lo staro⁹¹ mentre a partire dagli anni Trenta del XVI secolo le medie decennali elaborate dal Garbuglia indicano un aumento progressivo che si interrompe soltanto negli anni Settanta: il mosto infatti passa dai 314 baiocchi del periodo 1535-1544 ai 765 baiocchi degli ultimi anni del secolo⁹².

Nel catasto rustico del 1530 sono presenti numerosi piccoli appezzamenti coltivati solamente a vigna, ma nell'area recanatese prevale nettamente la terra «vignata e cannetata». Nel complesso del territorio comunale la viticoltura è praticata su circa 850 ettari pari al 10% della superficie censita. Le terre vignate si concentrano in particolare nella seconda e terza senaita, mentre sono quasi inesistenti nella fascia posta ai confini del territorio comunale. Sempre nella seconda e terza senaita si trovano alcuni ettari di «vignali e cannetali secchi»; evidentemente si tratta di vigne da qualche anno non più coltivate. Soprattutto nella quarta senaita, invece, sono presenti le terre «lavorative e vignate» nelle quali crediamo si debbano ravvisare i segni delle innovazioni tecniche che caratterizzano la viticoltura nel Cinquecento, la comparsa cioè di viti disposte in filari paralleli e maritate ad aceri, olmi o alberi da frutto⁹³. La grande diffusione nei secoli XVII e XVIII di questi «filoni» darà vita al paesaggio dell'«alberata» tosco-umbro-marchigiana⁹⁴.

La distribuzione della viticoltura nel territorio recanatese del 1530 risulta dalla tabella che segue:

| terreni | ha. | % |
|---------------------|-------|------|
| vignati | 215,6 | 2,6 |
| cannetati | 30,3 | 0,4 |
| vignati e cannetati | 470,3 | 5,8 |
| vignali secchi | 15,7 | 0,2 |
| arativi vignati | 124,7 | 1,5 |
| totali | 856,6 | 10,5 |

Una valutazione complessiva. L'analisi finora condotta consente alcune considerazioni conclusive, prima delle quali però è opportuno richiamare in una tabella riepilogativa le colture praticate nelle campagne recanatesi del primo Cinquecento:

| tipi di coltura | ha. | % |
|----------------------------|--------|------|
| arativa nuda | 2000,6 | 24,6 |
| arativa e olivata | 1030,4 | 12,7 |
| arativa e arborata | 177,6 | 2,2 |
| arativa olivata e prativa | 1087,2 | 13,4 |
| arativa e prativa | 770,8 | 9,5 |
| arativa prativa e frattiva | 294,2 | 3,6 |
| arativa e frattiva | 350,6 | 4,3 |
| arativa e vignata | 124,7 | 1,5 |
| arativi misti | 362,4 | 4,5 |
| vignata | 215,6 | 2,6 |
| vignata e cannetata | 470,3 | 5,8 |
| vignali secchi | 15,7 | 0,2 |
| cannetata | 30,3 | 0,4 |
| olivata | 10,7 | 0,1 |
| prativa | 245,5 | 3,1 |
| ortata | 7,6 | 0,1 |
| selvata | 676,1 | 8,3 |
| sodivi vari | 54,1 | 0,7 |
| non precisata | 193,5 | 2,4 |
| totali | 8117,9 | 100 |

Anche da questa tabella emerge l'immagine di un territorio coltivato abbastanza intensamente, nel quale le foreste, le paludi e più in generale gli incolti sono ormai relegati nelle fasce marginali; un territorio in cui sono molto diffusi gli arativi misti, mentre sono meno vasti che altrove i seminativi nudi. Molto estesi risultano, in particolare, gli arativi olivati e quelli prativi; su questi ultimi — come si è detto — si alternano il pascolo e la semina, mentre sono ancora rari i casi (per lo più orti) di «campi chiusi con fratta viva».

Proprio nella prima metà del Cinquecento, poi, con il rovesciamento delle vie di transumanza, diminuiscono progressivamente i pascoli; a partire dai primi anni del secolo, sempre più spesso le greggi appenniniche incominciano a dirigersi verso le maremme laziali, attratte dalle facilitazioni economiche concesse dai Pontefici a chi si recava in quelle zone e nello stesso tempo respinte dall'estendersi dei coltivi nelle campagne marchigiane⁹⁵.

La pressoché completa scomparsa dei pascoli, sostituiti dagli arativi, ed il diffondersi dell'alberata sono le due vere novità del Cinquecento agricolo recanatese. Nel catasto del 1530 questi due processi non si sono ancora conclusi ed anzi la diffusione degli arativi vitati è agli inizi, ma nel Seicento essa aumenterà a tal punto che l'«alberata» diverrà il paesaggio caratteristico dell'area marchigiana e, più in generale, delle regioni mezzadrili⁹⁶.

Dai dati riportati emerge infine con chiarezza che l'agricoltura locale è profondamente influenzata dalla presenza della fiera e dalla possibilità di commercializzare i prodotti agricoli. Evidentemente l'economia recanatese si inserisce nei più complessi rapporti che legano le Marche all'area adriatica ed in particolare a Venezia⁹⁷. La crisi che colpirà quest'area nel secolo XVII non potrà che trascinare con sé anche l'economia marchigiana e con essa quella recanatese, con conseguenze del tutto negative non solo sulle attività artigianali e mercantili, ma anche sulla produzione agricola locale⁹⁸.

NOTE

Abbreviazioni usate: A.C.R. = Archivio storico del Comune di Recanati; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.S.C.L. = Archivio storico della Santa Casa di Loreto.

¹ Questo inventario è pubblicato in J. A. VOGEL, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque Episcopis commentarius historicus*, Recanati 1859, II, pp. 51-53 (doc. XXIX).

² *Iura municipalia seu Statuta admodum illustrissimae civitatis Recaneti*, Recanati 1608. Il manoscritto originale, in gotica su pergamena, è conservato senza segnatura presso l'archivio del Comune di Recanati.

³ A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200.

⁴ M. MORONI, *Proprietà della terra e classi sociali a Recanati nel primo Cinquecento*, in « Proposte e Ricerche », n. 6 (1981). Il modiollo o mojore recanatese corrisponde ad ha. 0,298949 (cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure col sistema metrico decimale*, Roma 1877).

⁵ La proprietà ecclesiastica è esentata dal pagamento della tassa che origina la compilazione catastale. Sulle proprietà comunali a Recanati nella prima metà del Cinquecento cfr. M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit., pp. 122-124.

⁶ Sull'« età moderna » nelle Marche cfr. B. G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, p. 5.

⁷ M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit., p. 132.

⁸ L. ZDEKAUER, *L'archivio del Comune di Recanati ed il recente suo ordinamento*, Fano 1905, p. 16.

⁹ Sull'origine del Comune di Recanati, oltre all'opera del Vogel già citata, cfr. G. F. ANGELITA, *Origine della città di Recanati e la sua storia e discrezione*, Venezia 1601; M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945; C. BENEDETTUCCI, *La chiesa e memorie di Loreto, a Pertica di Recanati e il sepolcro del Beato che vi si venera*, Recanati 1935; A. BETTINI, *Storia di Recanati*, Recanati 1961.

¹⁰ *Fumantes Marchiae secundum antiquum registrum Camere Romane ecclesie*, in S. ANSELMI (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 49.

¹¹ L. ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII e XIV*, in

« Le Marche », IV (1904), p. 77; cfr. anche M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 92 in nota.

¹² M. LEOPARDI, *Annali*, cit., II, p. 423 (doc. LXV).

¹³ *Su Potentia* cfr. N. ALFIERI, *I fasti consulares di Potentia (Regio V)*, in « *Atheneum* », n.s., XXVI (1948).

¹⁴ Sulla grancia di Montorso cfr. N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche e topografiche-storiche sul territorio di Loreto*, in « *Studia Picena* », nn. 33-34 (1965-66), pp. 42, 46 e 48-52.

¹⁵ R. RAGNINI, *L'Abbadia di S. Maria in Potenza*, Osimo 1946.

¹⁶ A.S.C.L., *Miscellanea Vogel*, vol. 6, f. 82.

¹⁷ J. A. VOGEL, *De ecclesiis*, cit., I, p. 37 in nota.

¹⁸ Anche questo documento è stato pubblicato dal Vogel (*De Ecclesiis*, cit., II, pp. 199-206 (doc. XCVI)). Per una più puntuale analisi dei due documenti cfr. M. MORONI, *Le campagne lauretane dall'XI al XV secolo*, di prossima pubblicazione.

¹⁹ M. ORTOLANI - N. ALFIERI, *Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica*, in « *Rivista Geografica Italiana* », n. 54 (1947), p. 14 (dove però, per errore di stampa, si legge 1437 anziché 1473: cfr. N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche*, cit., p. 16).

²⁰ A.S.C.L., *Miscellanea Vogel*, vol. 6, f. 28.

²¹ N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche*, cit., p. 16.

²² A.C.R., *Annali*, vol. 14, ff. 18-19; seduta del 23 gennaio 1437.

²³ Sul toponimo « pantiera » cfr. R. PACI, *Proprietà privata e comunale, colture e appoderamento a Castelplanio tra XV e XVI secolo*, in « *Proposte e Ricerche* », n. 3-4 (1979), nota 4, p. 93.

²⁴ L. ZDEKAUER, *La dogana del porto*, cit., p. 20.

²⁵ A.S.C.L., *Miscellanea Vogel*, vol. 7, f. 181.

²⁶ *Iura municipalia*, cit., Libro IV, rubr. XX.

²⁷ M. MORONI, *Monte Reale e Monte Ciotto nelle fonti catastali del XVI e XVII secolo*, in AA. VV., *Felix civitas lauretana*, Loreto 1981, p. 11.

²⁸ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, pp. 116-117.

²⁹ Per l'ubicazione del toponimo « Montarice » cfr. F. GRIMALDI, *Saggio di toponomastica storica recanatese*, in « *Il Casanostra* », n. 88 (1971), p. 60.

³⁰ Si veda, ad esempio, B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, pp. 28-31.

³¹ *Iura municipalia*, cit., libro IV, rubr. CLXX.

³² Su questi aspetti della storia recanatese, oltre alle opere già citate, cfr. B. GHETTI, *Nobili e popolani in Recanati durante i secoli XIV e XV*, Fermo 1924; C. BENEDETTUCCI, *Qualche nuova luce su alcuni punti oscuri della storia recanatese*, in « *Il Casanostra* », nn. 73 (1938) e 75 (1940).

³³ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 117 in nota.

³⁴ Cfr. S. ANSELMI, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, in « *Studi Urbinati* », n. 2 (1975), p. 34.

³⁵ Ad esempio le terre confiscate ai ribelli « ghibellini » furono acquistate dal Comune nel 1361 per 2.500 ducati d'oro (M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 93).

³⁶ Sullo sviluppo della fiera recanatese cfr. L. ZDEKAUER, *Per una storia delle fiere di Recanati (1384-1473)*, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche* », II (1916-1917); cfr. anche R. GARBUGLIA, *Il porto e la fiera di Recanati nei secoli XV e XVI*, in « *Studi Maceratesi* », n. 9 (1975).

³⁷ *Iura municipalia*, cit., Libro III, rubriche CLX-CLXXIV.

³⁸ *Ibidem*, rubr. CLXVIII.

³⁹ *Ibidem*, rubr. CLXVIII.

⁴⁰ *Ibidem*, rubriche CLXIX e CLXXI.

- ⁴¹ A.C.R., *Malefici e danni dati*, voll. 470-562 bis; i primi 84 volumi si riferiscono al periodo 1326-1570.
- ⁴² *Iura municipalia*, cit., Addizione agli statuti (11 agosto 1448).
- ⁴³ Cfr. M. MORONI, *Casa e palombare nel territorio recanatese del 1530*, in «Proposte e Ricerche», n. 5 (1980).
- ⁴⁴ A.C.R., *Annali*, vol. 49, f. 84; seduta del 20 agosto 1475.
- ⁴⁵ A.C.R., *Affida*, vol. 871.
- ⁴⁶ Sull'« affidarella » cfr. le pagine seguenti.
- ⁴⁷ A.C.R., *Gabelle*, vol. 849, f. 119.
- ⁴⁸ Cfr. S. ANSELMINI, *La selva, il pascolo*, cit., p. 25.
- ⁴⁹ Cfr. M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit., p. 123.
- ⁵⁰ R. GARBUGLIA, *La transumanza umbro-marchigiana nei secoli XV e XVI*, in *Atti del decimo convegno di Studi umbri* (Gubbio 23-26 maggio 1976).
- ⁵¹ I pastori che nel Cinquecento conducono le loro greggi nel territorio recanatese provengono soprattutto da Montemonaco (A.C.R., *Affida*, vol. 871, *passim*).
- ⁵² *Ibidem*.
- ⁵³ Cfr. M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit., p. 123.
- ⁵⁴ A.C.R., *Affida*, vol. 871, ff. 154, 173, 177.
- ⁵⁵ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 117 in nota.
- ⁵⁶ A.C.R., *Annali*, vol. 146, f. 6; seduta del 10 gennaio 1572. I nomi degli enfiteuti sono elencati in appendice a M. MORONI, *Per una storia della nobiltà recanatese nell'età moderna*, in «Rivista di Studi Marchigiani», n. 2 (1978), p. 224 (doc. n. 6).
- ⁵⁷ Sugli accordi del 1206 tra Recanati e Ragusa cfr. I. VOJE, *Relazioni commerciali tra Ragusa e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», n.s., a. 82 (1977), p. 197.
- ⁵⁸ Sui patti del 1228 tra Recanati, Osimo e Venezia cfr. L. ZDEKAUER, *La dogana del porto*, cit., p. 22 in nota.
- ⁵⁹ Sui nuovi accordi del 1240 tra Recanati e Ragusa cfr. L. ZDEKAUER, *La dogana del porto*, cit., p. 23.
- ⁶⁰ I patti del 1302 tra Ancona e Recanati sono pubblicati in appendice a L. ZDEKAUER, *La dogana del porto*, cit.
- ⁶¹ Vd. la nota 1.
- ⁶² Cfr. S. ANSELMINI, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Economia e società*, cit., pp. 37-38.
- ⁶³ Si rimanda alle osservazioni contenute in N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche*, cit., pp. 11-15.
- ⁶⁴ Cfr. R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», n. 1 (1977), p. 111; Id., *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Nelle Marche centrali*, Jesi 1979, p. 101; S. ANSELMINI, *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente: diboscamento e politica del grano nell'area marchigiana. Secoli XIV-XVIII*, in «Storia Urbana», n. 9 (1979), p. 22.
- ⁶⁵ S. ANSELMINI, *Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in «Quaderni Storici», n. 39 (1978), p. 819.
- ⁶⁶ R. GARBUGLIA, *Note sull'economia del territorio recanatese dal XII secolo ad oggi*, comunicazione presentata alla «Conferenza sui beni culturali del territorio di Recanati (Recanati 15-16 marzo 1980).
- ⁶⁷ Cfr. M. TROSCÉ, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il secolo XVI e il secolo XVIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», s. VIII, vol. X (1976), p. 73 (tav. 9).
- ⁶⁸ Cfr. R. PACI, *Proprietà privata e comunale*, cit., p. 88.
- ⁶⁹ *Iura municipalia*, cit., Libro IV, rubr. XXXII.

- ⁷⁰ L. ZDEKAUER, *La dogana*, cit., p. 22.
- ⁷¹ *Ibidem*, p. 21.
- ⁷² Sullo Sforza a Recanati cfr. M. ROSI, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca*, Recanati 1895.
- ⁷³ *Iura municipalia*, cit.,
- ⁷⁴ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 150 in nota.
- ⁷⁵ Cfr. S. ANSELMINI, *Organizzazione aziendale*, cit.
- ⁷⁶ Cfr. E. INSABATO, *Rapporti agrari e proprietà terriera: il contado anconitano nel primo Quattrocento*, in «Proposte e Ricerche», n. 2 (1978).
- ⁷⁷ H. DESPLANQUES, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Perugia 1975, p. 635.
- ⁷⁸ Si vedano le analoghe affermazioni di P. J. JONES, *Per la storia agraria italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, in «Rivista Storica Italiana», p. 299.
- ⁷⁹ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 504.
- ⁸⁰ *Ibidem*, II, p. 56.
- ⁸¹ «Ogni migliario — scrive Monaldo Leopardi — è di 40 metri». Poiché il metro recanatese, secondo le Tavole di ragguglio già citate, corrisponde ad hl. 0,173146, abbiamo calcolato che nel 1517 furono esportati a Venezia hl. 394,8 di olio *claro, dulce et croceo seu zallo* (M. LEOPARDI, *Annali*, cit., II, p. 56).
- ⁸² Cfr. G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati nella seconda metà del XVIII secolo*, Tesi di laurea non pubblicata.
- ⁸³ H. DESPLANQUES, *Campagne ombre*, cit., p. 566.
- ⁸⁴ S. ANSELMINI, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», n.s., a. 82 (1977), p. 159; Id., *La selva, il pascolo*, cit., p. 7.
- ⁸⁵ H. DESPLANQUES, *Campagne ombre*, cit., p. 564.
- ⁸⁶ Sulla viticoltura in età medievale cfr. I. IMBERCIADORI, *Vigna e vite nell'alto Medioevo, in Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Atti della XIII Settimana di studio del Centro spoletino per l'alto Medioevo (1965), Spoleto 1966; M. C. DAVISO, *Coltivazione e reddito della vigna a Rivoli nel secolo quattordicesimo*, in C. M. CIPOLLA (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, Torino 1959; A. I. PINI, *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV secolo*, in «Studi medievali», a. XV (1974).
- ⁸⁷ H. DESPLANQUES, *Campagne ombre*, cit., p. 569.
- ⁸⁸ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 43 in nota.
- ⁸⁹ Cfr. E. INSABATO, *Rapporti agrari e proprietà terriera*, cit., p. 39.
- ⁹⁰ Cfr. S. ANSELMINI, *Schiavoni e Albanesi*, cit., p. 170.
- ⁹¹ M. LEOPARDI, *Annali*, cit., I, p. 408.
- ⁹² Cfr. R. GARBUGLIA, *Note sull'economia*, cit.
- ⁹³ Cfr. R. PACI, *Sedimentazioni storiche*, cit., p. 123.
- ⁹⁴ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1974, pp. 223-24 e 270-73.
- ⁹⁵ Cfr. R. GARBUGLIA, *La transumanza*, cit., p. 143.
- ⁹⁶ Oltre alla Storia del paesaggio agrario di Sereni già citata, cfr. H. DESPLANQUES, *Campagne ombre*, cit., pp. 563-584.
- ⁹⁷ S. ANSELMINI, *Organizzazione aziendale*, cit., p. 819.
- ⁹⁸ Oltre alle considerazioni svolte in M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit., p. 133, cfr. ora il lavoro di D. FIORETTI, *Alcuni aspetti della vita economica recanatese fra Seicento ed età napoleonica*, in corso di stampa nella rivista «Studi Maceratesi».